

SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

15/02/2011

ARGOMENTI:

- Dakar chiama, l'Europa risponderà : Il Manifesto sul WSF (con citazione Uisp)
- Stati generali dello sport a Roma (Gazzetta dello sport) e a Firenze (Liberio, con citazione Uisp)
- Donne in piazza: le giornaliste del Sole 24 Ore protestano col direttore
- Gli sbarchi dei nordafricani a Lampedusa: la storia di Amiw, nuotatore
- Uisp Napoli: Un anno di sport per tutti
- Atletica Uisp Siena: medaglia a Fratangeli nei campionati italiani juniores di atletica

Dakar chiama, l'Europa risponderà?

Anna Pizzo, Pierluigi Sullo

Dici Forum sociale mondiale e il tuo amico, più o meno tuo coetaneo e di sinistra, alza un sopracciglio. Come per dire: «Eeeh, ormai...». Se, invece, ha tra i venti e i venticinque, probabilmente non sa nemmeno come, dove e perché tutto questo è cominciato. Gli ultimi erano troppo uguali a se stessi, troppo organizzati, troppo «politici» (o troppo poco), e poi ai media (italiani) non gliene frega niente. Quello che si è appena concluso a Dakar, Senegal, giusto nel decimo anno dopo il primo a Porto Alegre, poi, è stato troppo mal organizzato, un po' ripetitivo e molto dispersivo, anche grazie al fatto che gli organizzatori avevano contato su 160 aule e ne hanno avute la metà, visto che il rettore favorevole al Fsm è stato rimosso dal presidente liberista-nordcoreano Wade. Al punto che Immanuel Wallerstein, per ascoltare il quale a Porto Alegre c'erano sale da mille posti, ha parlato nel retro di un ristorante a quaranta persone stipate e tutte anglofone, dato che le traduzioni erano sparite, e Naomi Klein ha dovuto rinunciare al suo secondo incontro perché la tenda dove la cosa doveva svolgersi era stata spazzata via dal vento. Insomma, un disastro. Ma siamo sicuri che sia solo così?

Dal Marocco sono venuti forse in cinquecento, lì il Forum sociale funziona bene. Fin troppo, perché alcuni erano agenti della polizia segreta e fèppisti assoldati allo scopo di dare la caccia ai saharawi, e infatti in due incontri ci sono state irruzioni violente arginate a stento dalla «Sécurité» del Forum, e in sala stampa si sono tenute due conferenze: la prima, delle donne saharawi che denunciavano di aver paura delle aggressioni; la seconda, di presunti saharawi che volevano spiegare come la gente attendata nel deserto in attesa che la comunità internazionale ponga fine all'occupazione del loro paese sono in realtà ostaggi dell'Algeria.

Però i marocchini altermondialisti, insieme ad algerini, tunisini e qualche egiziano hanno tenuto una riunione lunga cinque giorni, quasi solo in arabo, al termine della quale hanno deciso di organizzare a Tunisi - forse in novembre - un Forum sociale mondiale tematico. Tema: le rivoluzioni arabe. Ovvero: la democrazia. E non c'era chi, almeno una volta al giorno, non andasse a curiosare tra quegli strani maghrebini che avevano appena inventato la terza via: né dittature «laiche» né fondamentalismo religioso. Tra gli altri, racconta Martina Pignatti di Un ponte per, gli iracheni che hanno indetto il 25 febbraio, a Baghdad, una «rivoluzione della rabbia» contro un governo frutto della massiccia importazione di democrazia e che mescola dittatura e fondamentalismo. Quegli iracheni vorrebbero organizzare un Forum sociale nel loro paese, intanto faranno in ottobre, a Erbil, una conferenza della società civile. Si chiama contagio.

Assemblea finale dei movimenti, che convoca alcune giornate internazionali, come quella del 18 dicembre su profughi e migranti. Finalmente una grandissima aula, centinaia di persone. A fare il primo «intervento» è il movimento hip-hop di Dakar, quattro rapper che prima accendono la miccia di-

cendo in rima, e rivolgendosi ai «peuples fatigués», che loro sono «très malades», e che vorrebbero guarire liberandosi del loro presidente, poi cantano due canzoni contro il debito e nel nome di Thomas Sankara e Patrice Lumumba, assassinati dai colonialisti. Tutti ballano e battono le mani. Poi parla un tunisino. Dalla platea si sente un grido, una donna scende di corsa verso il podio, parla con l'oratore che poi urla alla gente: «Nous avons foutu Mubarak». Ovazione. Non era vero, sarebbe accaduto il giorno dopo. Ma che importa? Ai ragazzi francesi e a quelli senegalesi, agli italiani, loro sì un po' «fatigués», agli arabi, il tunisino si è rivolto dicendo «nous», noi. La folla cerca un modo di esprimersi, uno grida «el pueblo unido» e tutti si associano, un boato: «Jamais sera vencido». Un modo vecchio di di-

Parrebbe che Dakar abbia favorito un altro miracolo: centinaia di organizzazioni di contadini, di reti di donne, di comunità, hanno deciso di ignorare frontiere nazionali che i colonialisti hanno tracciato con il righello. Ed è successo anche grazie ai ciclisti dell'Uisp. Che, oltre tutto, si sono tolti lo sfizio di dare uno schiaffo morale ai tracassoni motorizzati della Parigi-Dakar.

Saletta come al solito piccola e piena di sabbia (appena fuori dal centro, i marciapiede di Dakar sono fatti di sabbia finissima, sembra sempre di essere in spiaggia). Riunione degli «operatori della comunicazione» o meglio dei media comunitari. Si approva una dichiarazione in cui media piccoli, cocciuti e indipendenti come ragazzi scappati di casa persone che parlano dentro radio comunitarie, impugnano videocamere, trafficano su internet, mettono in rete mezzi diversi (come la brasiliana Ciranda), si impegnano a dar vita a un collegamento che li metta in grado addirittura di competere con i grandi media. Ce n'è sarebbe bisogno, dirà il lettore italiano cui praticamente nessun media ha detto che a Dakar stava succedendo qualcosa. Già, ma come? Un brasiliano che in dossa la maglietta del Botafogo dice che a Rio de Janeiro, l'anno prossimo a marzo, si terrà «Rio più 20», a vent'anni dallo storico incontro che segnalò al mondo come foreste, acqua, clima stavano facendo una brutta fine. Perché non organizzare una settimana prima un Forum mondiale tematico sulla comunicazione?

Altra sala, questa dentro la biblioteca Di nuovo strapiena. Di italiani, stavolt. Quelli che hanno proposto di fare il decimo anniversario di Genova G8 e grande forum hanno chiesto agli italiani che sono al Forum di venire a parlare. Sorpresa: di italiani ce n'è tanti. Non sono tutti qui, ma si calcola che saranno un paio di centinaia. Per il momento, sa solo che ci sarà una mostra sui dieci anni. Titolo: «Cassandra». Come dice «ve l'avevamo detto». Però, sostengo: in molti, il punto non è solo raccontare quei giorni tremendi come l'anticipazione della crisi democratica, del lavoro, dei beni comuni, ecc. Ma sostenere testardamente che avevamo ragione. Ma fare della possibilità di incontrarsi l'anticipazione di quel che verrà. Usiamo una parola grossa: speranza. Come fu Genova 2001. Sarà possibile? È sabato prossimo, a Genova, assemblea.

Il giorno dopo la chiusura del Fsm, a Dakar si riunisce il Consiglio internazionale. Che non decide rinvia a un'altra riunione, in luglio, a Parigi. C'è chi pensa che il prossimo Forum mondiale (nel 2012) debba tenere di nuovo a Porto Alegre: un argomento forte è che Tarso Genro, già sindaco della città, appena vinto le elezioni dello Stato di Rio Grande Sul ed è diventato governatore. Altri pensano che il prossimo Fsm si debba tenere in Europa, per questa seconda possibilità bisognerebbe quando si dice «Forum sociale mondiale», si smetta di alzare un sopracciglio e perfino si dica «eeeh magari». Come ci si potrebbe riuscire? Genova 2 potrebbe aiutare ad allargare l'orizzonte oltre i confini dei divertimenti di Arcore?

il manifesto

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011

re una cosa nuova? Nei momenti più confusi c'era sempre qualcuno che diceva: «Hai presente la tenda dell'Uisp? Ecco, arriva lì e poi vai verso...». Carlo Balestri e Raffaella Chiodo, che tenevano la postazione, forse non immaginavano che sarebbero diventati «punti di riferimento». O forse sì. Carlo racconta la carovana in bicicletta da Bamako, capitale del Mali, a Dakar. 1.200 chilometri. L'Uisp, visto che c'era, ha aiutato maliiani, togolesi, burkinabé, nigeriani, ruandesi ecc. e organizzare il coordinamento delle carovane arrivate fino a Dakar per il Forum. Gente che portava sulle spalle la distruzione dell'agricoltura di villaggio, quella che dà da mangiare; l'accaparramento dell'acqua e della terra coltivabile da parte di potenze svariate, non solo occidentali (intorno al Forum circolavano enormi limousine nere senza targa e con una scritta sulle portiere: «China Aid»); la condizione terribile delle donne, ultimo gradino della scala africana. I coltivatori del Mali hanno da tempo formato un'associazione, la cui sigla è Roppa, per difendersi dalle speculazioni sul cotone, principale prodotto di un paese poverissimo.

L'EVENTO Al Palazzo dei Congressi all'Eur una due giorni dedicata alle strategie per lo sviluppo

Stati Generali con vista Olimpiade

ERMINIO MARCUCCI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA ● Tra una settimana si svolgono gli Stati Generali della Città di Roma, in programma al Palazzo dei Congressi dell'Eur e durante i quali verrà presentato il Piano Strategico di Sviluppo per il futuro della Capitale da qui al 2020. Una due giorni (22 e 23 febbraio) dove troverà spazio un focus (nella giornata del 23) sulla candidatura di Roma ai Giochi Olimpici del 2020 e la presentazione del Comitato di Candidatura Olimpica. Molti gli interventi previsti, in chiave Olimpiadi, tra i quali quello del Presidente del Coni Gianni Petrucci e dell'imprenditore Giovanni Malagò. Il sindaco

Il 23 febbraio a Roma Alemanno renderà ufficiale il Comitato promotore 2020

Gianni Alemanno, colmando finalmente un vuoto che rischiava di trascinarsi un po' troppo a lungo, annuncerà il nome del presidente del Comitato Promotore. Salvo sorprese (che sarebbero a questo punto delle cose clamorose) la scelta è già stata fatta da tempo nella persona di Nerio Alessandri, presidente e fondatore della Technogym. Poi nascerà la squadra, verrà nominato il direttore generale e inizierà l'iter di una scaletta che dovrà portare

Roma con i maggiori consensi possibili e con una unità di intenti di tutte le componenti sociali, alla faticosa data del 7 settembre 2013 quando durante la 125ª sessione del Cio a Buenos Aires, verrà eletta la città ospitante della XXIII edizione dei Giochi 2020.

Scadenze La prima data che dagli osservatori è («ritenuta strategica» parole di Mario Pescante) è quella del 6 luglio 2011 quando a Durban in Sudafrica verrà designata la città che ospiterà l'Olimpiade invernale 2018. Due le candidate: la tedesca Monaco e la sudcoreana Pyeongchang. Una vittoria di quest'ultima darebbe maggiore forza ad una scelta europea per il 2020. Infine Alemanno tra la fine di febbraio e i primi di marzo nominerà l'assessore allo sport: primo candidato il già confermatissimo delegato allo sport Alessandro Cochi.

Liberio-news.it

© in libero-news.it ○ nel quotidiano ○ nei blog

Regioni

Firenze: per due giorni lo sport sotto la lente d'ingrandimento (2)

Sport

(Adnkronos) - Questo il programma della giornata del 18 febbraio, Salone de' Dugento Palazzo Vecchio. Alle 9.30, dopo i saluti del sindaco Matteo Renzi convegno: "Lo sport e il territorio-Tra economia sociale ed economia reale" (moderatore Filippo Grassia), cui parteciperanno Riccardo Agabio (vicepresidente nazionale del Coni), Giancarlo Abete (presidente Federazione Italiana Gioco Calcio), Filippo Fossati (presidente nazionale Uisp), Roberto Pella (responsabile nazionale delle politiche giovanili e sport dell'Anchi), Marco Morganti (Amministratore delegato Banca Prossima-Gruppo Intesa Sanpaolo). Alle 11.15 sarà presentata la ricerca sul turismo sportivo a cura di Nicola Tomesani.

A seguire "Lo sport cambia il territorio: tra economia, marketing e turismo", cui parteciperanno Dario Nardella, Giovanni Malagò (presidente comitato organizzatore mondiali di nuoto Roma 2009), Mario Cognigni (presidente Acf Fiorentina), Enzo Bucchioni (direttore Quotidiano Sportivo), Andrea Cardinaletti (presidente Istituto per il Credito Sportivo), Mario Macalli (presidente Lega Pro calcio), Franco Arturi (vicedirettore La Gazzetta dello Sport).

Nel pomeriggio (ore 15-30) "Mondiali di ciclismo 2013: una sfida per Firenze e la Toscana", incontro in onore di Alfredo Martini (moderatore il giornalista Rai Francesco Pancani), partecipano: Altero Matteoli (ministro dei trasporti), Pat McQuaid (presidente Unione Ciclistica Internazionale), Renato Di Rocco (presidente Federazione Ciclistica Italiana), Salvatore Allocca (assessore allo sport Regione Toscana), Angelo Zomegnan (direttore generale Giro d'Italia), Paolo Bettini (ex nazionale ciclismo), Davide Cassani (commentatore Rai), Amedeo Colombo (presidente Associazione Corridori Ciclisti Professionisti). Alle 17.30 consegna riconoscimento ad Alfredo Martini. (segue)

Lettera di 38 giornaliste del Sole 24 Ore

Basta stereotipi, difendiamo la dignità

Caro direttore, ti scriviamo per prendere nettamente le distanze dal fondo del giornale di domenica 13 febbraio che, a cominciare dal titolo "Sciarpe e mutande e in mezzo il niente", riteniamo cerchiobottista, qualunquista e soprattutto offensivo di quanti/e non solo domenica, ma nella quotidianità della propria vita, difendono non a parole, ma con i fatti, la dignità della persona, del

lavoro, della politica e di un'etica della responsabilità divenuta ormai rara. Prendiamo le distanze da chi si permette di dubitare persino che esista un'idea o un pensiero forte dietro la rivendicazione del rispetto e della dignità della persona e non ha altri argomenti da offrire se non gli stereotipi del "sotto il vestito niente", del "mettete dei fiori nei vostri cannoni", dell'eskimo degli anni 70.

Non si tratta di essere pro o contro Ferrara, pro o contro le donne che scendono in piazza, ma di abbandonare pregiudizi, stereotipi, qualunquismi, per prendere una posizione. Trasparente, laica, Un giornale che ha la pretesa di essere leader proprio sul fronte delle idee non dovrebbe rinunciare ad averne una, precisa e riconoscibile, in un momento così difficile per il paese. Né può pensare di continuare a

irridere la piazza (altro stereotipo) e i simboli che la rappresentano, piuttosto che ascoltare la voce di chi vi partecipa. La storia, anche recentissima, dimostra che questo è un atteggiamento miope, politicamente e culturalmente.

Le migliaia di persone presenti in piazza domenica hanno da dire molto di più di quanto spesso si legge in intere pagine di giornale, e non meritano di essere etichettate

a priori come "il niente". Per noi, che di mestiere facciamo i giornalisti e in questo mestiere continuiamo a credere, c'è infatti una regola fondamentale e inderogabile, che è quella di commentare i fatti solo dopo esserne stati testimoni, diretti o indiretti, non prima che i fatti siano accaduti, com'è successo in questo caso. E poiché riteniamo che la giornata di domenica non sia stata una mera esibizione narcisistica, che gli slogan non sono - come si legge nel fondo - "un po' vuoti" e che non è vero che dietro i cortei ci sia solo "una guerra di trincea", ti chiediamo la pubblicazione di

questa nostra lettera.

Donatella Stasio, Barbara Fiammeri, Celestina Dominelli, Anna Del Freo, Francesca Padula, Laura Serafini, Antonella Olivieri, Francesca Cerati, Cristina Casadei, Rossella Cadeo, Eliana Di Caro, Sissi Bellomo, Antonella Scott, Antonella Moro, Federica Micardi, Franca Deponti, Micaela Cappellini, Mariolina Sesto, Silvia Sperandio, Rosalba Reggio, Chiara Bussi, Laura Cavestri, Alessia Maccaferri, Nicoletta Cottone, Chiara Somajni, Lara Ricci, Francesca Barbiero, Anna Maria Luccarini, Francesca Barbieri, Valentina Maglione, Lucilla Incorvati, Federica Pezzatti, Cristina Battocletti, Ilaria Vesentini, Elena Ragusin, Mara Monti, Filomena Greco, Paola Dezza.

» **Sulle coste della Tunisia** Amiw, 23 anni: la barca verso l'Italia è affondata e ha salvato suo fr

Il nuotatore cresciuto con Raiuno «Stavo per annegare, ripartirò»

DAL NOSTRO INVIATO

ZARZIS (Tunisia) — Amiw Jawhar è un istruttore di nuoto, con tanto di diploma. Ma venerdì scorso ha rischiato di annegare a venti miglia dalla sua casa in muratura bianca e azzurra, costruita dal nonno sulla spiaggia di Zarzis.

Amiw, 23 anni appena compiuti, è uno dei giovani in fuga dalla Tunisia. Quella notte era riuscito a saltare su un barcone in rotta verso l'Italia di cui sa poco o niente. Quel poco o quel niente, però, è bastato per convincerlo a giocare una scommessa impensabile per un giovane che non ha mai viaggiato, anzi non si è mai mosso dalla sua cittadina a sud del Paese (come quasi tutti i suoi coetanei), se non con le immagini di Raiuno, i gol di Cristiano Ronaldo (Real Madrid) e i notiziari del canale France 24. Ora è di nuovo sotto il portico di casa, circondato da una famiglia, come si direbbe da noi, all'antica. Otto persone, quattro generazioni, un pezzo di storia della Tunisia, dalla colonizzazione francese alla cacciata di Ben Ali, convivono in tre grandi stanze, piene di letti e tappeti consunti. Il giovane è ancora scosso, sorride solo quando arriva il patriarca, nonno Amar che sembra spuntare da un film sulla Bibbia, avvolto nella tradizionale Kashabeja e più dritto dell'unico albero nel cortile, con cui condivide 87 primavere.

«Mio padre è un pescatore, come il padre di mio padre» comincia Amiw, indicando un viluppo di nasse (buone per le

seppie) abbandonate sotto il porticato. «Ma per me qui non c'è futuro». E abbassa la testa che mostra i segni di una recente tosatura. «Me li ha tagliati mio fratello, Abdel Kader, ha 18 anni. Bravo eh? Ha il diploma anche lui, coiffeur specializzato». Quella notte dell'incidente in mare c'era anche lui, il fratello minore, segaligno e molto sveglio. Naviga su Facebook, il vero partito emergente dei gio-



vani tunisini, segue la tv francese come e forse più del fratello. Ma senza Amiw oggi sarebbe scomparso tra le onde, come è successo ad Abdallah ben Farouk, 17 anni, il vicino di casa, amico inseparabile e dunque anche compagno di fuga.

«Non so granché dell'Italia — dice Amiw mostrando il documento di identità dell'amico disperso — ma mi sono fatto un'idea proprio quella notte, mentre nuotavo per salvare mio fratello. La nave dei militari ci era appena venuta addosso, squarciando il nostro barcone. Cento ragazzi tutti in acqua e loro non si muovevano. Poi sono arrivati gli elicotteri italiani e i militari sono andati via. Siamo rimasti in acqua tante ore. Poi abbiamo visto i soccorsi e molti di noi si sono salvati». La morale del racconto è semplice, forse addirittura primitiva, ma chiara: «Se i militari italiani si comportano bene, anche gli italiani "normali"

saranno persone a posto, di cui ti puoi fidare».

I ragazzi tunisini, specie quelli della parte meridionale del Paese, la più trascurata, ora scattano come molle compresse troppo a lungo. Ognuno lo fa alla sua maniera, con le sue risorse e il suo talento. C'è chi fonda una piccola televisione artigianale, Zarzis tv, che è già un punto di riferimento per chi vuole resta-

re. C'è chi comincia a fare il giro dei parenti per pagare 1.500 euro ai parassiti dei barconi. «Io parto, perché mio padre Mohamed mi ha detto che sono io il sostegno della famiglia. Ma se sto qui non posso fare niente per aiutarli. Lo so, non sono portato per i libri. Ho fatto la scuola primaria (obbligatoria fino a 16 anni) e poi mi sono messo a lavorare. Con le mani so fare tante cose: posso imbiancare, costruire un muretto. E poi conosco il mare. Tutto quello che c'è sopra e sotto. E in Italia ce n'è tanto di mare, no?». Nessuno della famiglia lo contraddice. La madre Mabrouka, 54 anni, esce a malapena dalla tana. Idem per la sorella più grande, Iresma, 29 anni. Solo Isdissan si fa sotto, forte dei suoi 12 anni. «Io ci riprovo. Questo è sicuro. Vengo in Italia, o forse in Francia. Non so. Troverò un lavoro e manderò i soldi a casa. Tutta la mia famiglia è d'accordo: Iresma, la più piccola continuerà gli studi fino in fondo».

Adesso il problema è trovare altri soldi. Compagni d'avventura, invece, ce n'è in abbondanza. Gli amici di Amiw sono ormai una piccola folla che si accalca nel cortile. Atef, Abdrazak, Hedi, Ben Zayed: tutti maschi. Ma le ragazze? Sono pochissime quelle che prendono la via del mare. Ma Amiw ce l'ha la fidanzata? Può sembrare strano, ma per i «Facebookeurs» di Zarzis questa è la domanda più delicata. Amiw, poi, non chatta neanche. «No, no. Niente fidanzata. Lavorare, io penso a lavorare. Prima il lavoro, poi i soldi per la mia famiglia, poi una casa per me e poi prenderò moglie». All'orizzonte, sulla banchina del porto, si indovinano i profili dei soldati, con i vecchi fucili Steyr. Ma Amiw è rientrato in casa, dove la nonna Somiya, 82 anni, già dorme sul divano. Per la famiglia è ora di cena.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

non ci resta che.....



UISP Campania premia la Raion karate di Avellino

Presso la Sala Gemito della Galleria Principe Umberto di Napoli si è svolta la manifestazione "Un anno di SportPerTutti", con cui la UISP Campania premia i propri tesserati che si sono distinti per l'impegno profuso nella promozione dello sport per tutti. Un evento simbolo della UISP che in Campania continua a crescere, ad innovare e ad investire in programmi, progetti e risorse umane. La

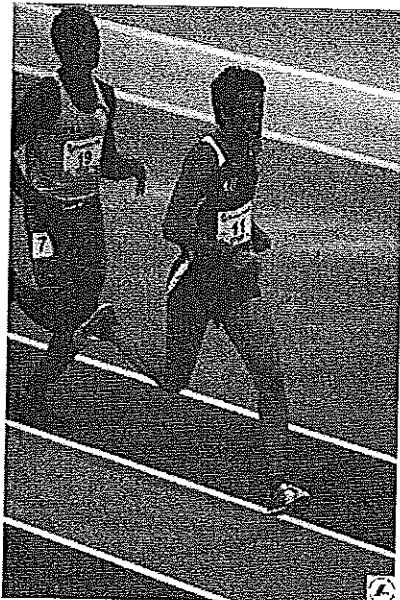
manifestazione è stata presentata e diretta dall'inviato di "Striscia la Notizia", Luca Abete che ha moderato i vari interventi delle autorità istituzionali, sportive e della UISP, il presidente uisp della regione campania Antonio Mastroianni, il dott. Alfredo Ponticelli (assessore allo sport del Comune di Napoli), Daniele Borghi (Presidente peace games UISP), Vincenzo Manco (Vice Presidente Nazionale UISP). La Raion, scuola di karate e di arti marziali in genere, ha ricevuto in questa manifestazione ben due premi grazie al lavoro ed ai risultati ottenuti nell'anno 2010 nelle varie manifestazioni a livello provinciale, regionale, nazionale ed internazionale alle quali hanno partecipato. Alla tradizionale cerimonia di fine/inizio stagione della Uisp Campania la Raion è stata premiata dal presidente regionale Uisp campania, Antonio Mastroianni, per i risultati ottenuti nell'anno e per la promozione allo sport con il "Premio Sport per tutti 2010" ritirato presidente dell'associazione Raffaele Gaita. Un ulteriore premio è stato ritirato dal maestro Luciano Natalino, per l'impegno profuso nell'allenamento dei propri allievi e per i risultati ottenuti, con la motivazione: "per aver favorito con il proprio impegno la promozione dello sport per tutti come diritto di cittadinanza". Riconoscimenti più che meritati per la scuola avellinese che giorno dopo giorno cerca di attestarsi ad alti livelli nel mondo delle discipline orientali promuovendo e avvicinando sempre più bambini, ma non solo allo sport.

(lunedì 14 febbraio 2011 alle 10.14)

Sorpresa Riccardo Fratarcangeli: bronzo negli 800m juniores agli italiani indoor

Lunedì 14 Febbraio 2011 11:21 foto di Giancarlo Colombo

BOOKMARK



migliori tempi d'iscrizione.

La seconda giornata dei Campionati italiani giovanili indoor regala

un'inaspettata nuova medaglia per l'Uisp Atletica Siena, consegnando agli archivi del club senese un week end memorabile.

0

5

A segnare l'impresa è il

diciannovenne Riccardo Fratarcangeli,

Share

studente liceale con la passione della musica, che negli 800m juniores conquista la medaglia di bronzo.

All'inizio del suo secondo anno di attività, il primo di costanti allenamenti sotto la guida del tecnico Maurizio Cito, Riccardo segna un progresso agonistico notevole, bruciando le tappe di una carriera atletica che si annuncia aperta ad importanti palcoscenici.

Giunto al Banca Marche Palas di Ancona solo per fare esperienza, grazie al minimo di qualificazione raggiunto alcune settimane prima con un tempo di 1'57"27, il giovane senese corre da protagonista la prima serie andando a vincere con un perentorio sprint in 1'55"06. Il tempo parla da solo, ovvero ben due secondi sotto il precedente personale, in termini assoluti un abisso. Non rimane a Fratarcangeli che aspettare i responsi cronometrici della seconda serie, quella dei

In quest'ultima serie succede di tutto, con colpi bassi che portano alla squalifica dell'italo somalo Abdikadar, ma alla fine solo il romagnolo Marco Zanni (1'54"58) e Francesco Chlaverini (1'54"91) riescono a sopravanzare Fratarcangeli.

Il computo dei tempi delle due serie decreta quindi la medaglia di bronzo per il portacolori del club senese, sancendo in modo inequivocabile, nella prima rassegna italiana cui è riuscito a prendere parte, il suo innegabile talento.

Tanta ovviamente la soddisfazione per i dirigenti dell'Uisp Atletica Siena, in primis per il presidente Stefano Giardi che sta dando fiducia ai tanti giovani e motivati tecnici cresciuti negli ultimi tempi nella società.

Accanto alle medaglie di Costanti e Fratarcangeli, sono poi da ricordare le prestazioni di Lorenzo Centini e Alice D'Auria.

Il primo, ha fatto cose egregie nei 400m juniores, chiudendo la sua batteria al quinto posto con il nuovo personale indoor di 50"07, tempo che gli ha garantito l'ottava piazza assoluta. La seconda invece, come sempre non al top nella stagione indoor, ha stentato a trovare la giusta rincorsa nel lungo promesse, chiudendo con 5,48m al decimo posto. Per la forte saltatrice comunque una stagione al coperto solo interlocutoria, con due sole gare, e focus puntato all'aperto, dove attaccherà il muro dei 6m, e con esso il primato provinciale di 5,99m che già le appartiene.

L'Uisp Atletica Siena tornerà di nuovo in gara la prossima settimana ad Ancona per i Campionati italiani assoluti, dove potrà schierare una competitiva 4x200m.

Consiglia

Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

SIENAFREE.IT